

## CONFERENZA "Le donne di Dante: non solo Beatrice"

prof. Anna Pezzica

26 ottobre 2021

Le donne di Dante: ci vorrebbero ore per parlare di tutte, quelle reali e le trasfigurazioni poetiche.... ma ho a disposizione un'oretta scarsa, cercherò di sintetizzare e proporvi le tre donne fondamentali: la Musa ispiratrice di tutta l'opera dantesca, Beatrice; la vera moglie nella vita reale del poeta, Gemma Donati; infine, l'eroina dell'amore nel V canto dell'Inferno, Francesca da Rimini.

Cominciamo dall'inizio, da quando Dante è un giovane poeta stilnovista già affermato e conosciuto nella Firenze del 1285, insieme a Lapo Gianni e Guido Cavalcanti. Ci sono molti sonetti già dedicati a Beatrice, ma anche ad altre donne, Lisetta, Fioretta, Violetta; nel famoso sonetto "Guido, i'vorrei..." Dante descrive un sogno di amore e amicizia: vorrebbe essere preso per "incantamento" da un mago e messo su una bella barca con i suoi due amici; ancora meglio se ci fossero anche Monna Lagia, Monna Vanna e "quella che è sul numer delle trenta".

Dante aveva stilato una lista delle 60 donne più belle di Firenze, sulla barca lui vorrebbe la trentesima: non sappiamo con certezza chi sia questa ragazza, non è Beatrice, perché lei era al numero 9 (è già allegorico, il 9 è multiplo di 3, la Trinità divina); forse potrebbe essere Gemma Donati, la bella ragazza forte e determinata, con occhi verdi e capelli rossi, che diventerà sua moglie nel 1293, dopo la morte di Beatrice. Gemma lo amerà, gli darà quattro figli e lo sosterrà nelle difficili scelte politiche dell'esilio; al capezzale di morte del Poeta a Ravenna nel 1321 c'è lei, fedele e combattiva per tutta la vita.

Non sarà mai gelosa di Beatrice, lei sa che il Poeta ha bisogno della Musa ispiratrice per scrivere, quello per Beatrice è un amore spirituale, allegorico; Gemma ha voluto sposare Dante, non è stato un matrimonio combinato, voleva essere la moglie del poeta, uomo serio e rigoroso, ma anche allegro, forte, virile e nello stesso tempo sensibile, sapeva danzare, cacciare col falcone e, se necessario, combattere in prima fila, come nella battaglia di Campaldino contro i ghibellini aretini, dove Dante si ferisce al naso ( da qui la famosa gobba). La non gelosia di Gemma è provata dal fatto che consiglierà alla figlia Antonia, quando questa entrerà in convento, di prendere il nome di suor Beatrice.

Finalmente, nell'anniversario dei 700 anni dalla morte del Sommo Poeta, la figura della moglie reale è uscita da un buio durato secoli!

Finalmente potrà succedere che, chiedendo a persone non studioso dantiste: "Chi è la donna di Dante?", qualcuno non risponderà come sempre "Beatrice", ma Gemma Donati!.

Ora vediamo chi era nella realtà Beatrice.

Era Bice Portinari, figlia succube di Folco, famoso a Firenze per aver finanziato il primo ospedale pubblico, un lazzaretto per la peste; molto giovane va in sposa al banchiere Simone dei Bardi, ha un unico figlio che muore alla nascita e lei muore di peste nel 1290, all'età di 24 anni.

Fine della sua biografia; la sua importanza deriva dalla trasfigurazione che fa di lei il Poeta, dandole il "senhal" (pseudonimo) di Beatrice, portatrice di beatitudine: nella realtà Dante e Bice non si sono mai parlati; quando, forse, c'è stato il famoso saluto raccontato nella "Vita Nova", Bice era già sposata.

E' tutto nella mente di Dante, nella sua ossessione poetica-spirituale stilnovistica della donna-angelo.

Il racconto del suo amore per Beatrice è nell'opera "La vita nova", considerato il primo romanzo sentimentale italiano: è un prosimetro (poesia e prosa) tutto dedicato a Beatrice, in vita e dopo morta.

Dante racconta che ha visto Beatrice all'età di 9 anni ed era vestita di rosso; la rivede dopo 9 anni, a 18, ed era vestita di bianco; l'innamoramento è immediato e totale e c'è il famoso saluto di Beatrice (il saluto, in latino salus, è allegoria della salvezza che porta la donna angelo).

Poi inizia il gioco delle donne "schermo": per non scatenare i pettegolezzi dei "malparlieri", Dante non

guarda in pubblico la donna amata, ma fa finta di guardarne un'altra, un'amica di Beatrice; alla seconda donna schermo, guardata con troppa insistenza, Beatrice si offende e toglie il saluto a Dante che va in una profonda crisi di disperazione; la supera proponendosi di continuare a lodare la "gentilissima" anche senza saluto.

Dante ha due visioni notturne terribili: la prima anticipa la morte del padre di Beatrice, la seconda, la morte della stessa amata: come fare per superare la disperazione? Il poeta passeggia triste e sconcolato per Firenze e incontra delle donne "gentili" e "pietose" che lo consolano.

Nel "Convivio" Dante spiegherà che le donne consolanti della "Vita Nova" sono allegoria degli studi filosofici che lo hanno aiutato a rielaborare il lutto..... Ci crediamo? Oppure sono state reali relazioni amorose? Non possiamo avere la certezza, come molte volte a riguardo della vita del Poeta.

Comunque sia, Beatrice appare in sogno a Dante per sgridarlo: ha abbandonato la via dell'amore spirituale e si è dato agli amori carnali, gli dice di smetterla!

Dante, invece, continua a peccare e allora torna la visione di Beatrice che gli dice di non scrivere più nulla di Lei, finché non ne sarà degno: finisce così la "Vita Nova", con quella che sembra essere l'anticipazione della "Commedia".

Nella "Commedia" la grande protagonista è proprio Lei, Beatrice, fin da subito, profonda allegoria della Fede che porta a Dio.

Appare già nel II canto dell'Inferno: Dante, dopo aver incontrato Virgilio nella selva oscura e aver capito che deve fare un viaggio nell'oltretomba di purificazione in nome di tutta l'umanità, ha paura e molti dubbi: perché proprio io? Sarò in grado? Dice nel famoso verso: "Io non Enea, io non Paulo sono...".

Virgilio, per convincerlo, gli racconta la "catena delle tre donne": la Madonna stessa ha chiamato Santa Lucia che ha chiamato Beatrice, dicendole di scendere dal Cielo all'Inferno, nel Limbo, per supplicare Virgilio di andare a prendere Dante perso nella selva oscura, accompagnarlo nel difficile viaggio e portarlo nel Paradiso terrestre dove Lei lo aspetterà.

Quando Dante sente il nome di Beatrice, non ha più dubbi e paure, è pronto per iniziare il viaggio.

Vi chiederete perché è tirata in ballo Santa Lucia: nella tradizione, la Santa ha a che fare con gli occhi, è la protettrice e Dante aveva una malattia agli occhi, una blefarite molto noiosa.

Oppure si può anche pensare ad un'altra ipotesi: nel 1295, Dante entra in politica nel partito dei Guelfi bianchi; secondo gli Ordinamenti di Giano della Bella, per fare carriera politica, era necessario iscriversi ad una corporazione; Dante si iscrive all'Arte dei Medici e Speciali, quella degli intellettuali, e la protettrice era proprio Santa Lucia.

Quando c'è l'incontro con l'amata Beatrice?

Bisogna aspettare che passi tutto l'Inferno e tutto il Purgatorio!

Arriviamo all'apice del Purgatorio, un bellissimo giardino con piante, fiori, prati, fiumi: è l'Eden dell'umanità prima del peccato originale; Dante vi arriva con Virgilio e Stazio, un'anima che ha finito il suo periodo di Purgatorio e può accedere al Paradiso. Vengono accolti da Matelda, una ragazza giovane che canta, danza e coglie i fiori: rappresenta la purezza prima del peccato originale.

Dante è attirato subito da Matelda ..... basta che veda una figura femminile e subito si affida a lei per i riti di purificazione!

Sulla riva del fiume Lete, Dante vede arrivare un grande carro, con una magnifica processione, 24 anziani vestiti di bianco, 12 uomini vestiti di rosso, tre donne vestite di bianco, altre quattro vestite di rosso....

Angeli ovunque che cantano salmi e gettano fiori sul carro...

E' una grande allegoria della Chiesa, una sceneggiatura fantastica, visionaria! Ci vorrebbe veramente un grandissimo regista per fare il film del secolo sulla "Commedia"!

Alcuni studiosi avanzano anche l'ipotesi che negli infusi che Dante prendeva per curarsi da una forma

leggera di "mal caduco", forse ci fosse qualche erba allucinogena!!

Comunque siamo all'Incontro: sul carro appare Lei: " sopra candido vel cinta d'uliva/ donna m'apparve, sotto verde manto,/ vestita di color di fiamma viva".

Eccoli i colori completi, dopo i due anticipati dalla "Vita Nova": bianco, verde, rosso: non è la bandiera italiana ma i colori delle tre Virtù teologali, Fede, Speranza, Carità.

Anche se la donna è velata, Dante la riconosce subito, sono passati dieci anni da quando Beatrice è morta ( la "Commedia" è ambientata nel 1300, anno del primo Giubileo), ma sente immediatamente "la potenza dell'antico amore"; si volta verso Virgilio per dirgli che l'ha riconosciuta, è Lei, di cui si era innamorato da bambino, riconosce i "segni dell'antica fiamma"!

Ma Virgilio è scomparso, non c'è più, Virgilio "dolcissimo padre" , guida e salvezza; allegoricamente Virgilio rappresenta la Ragione umana che è servita a Dante per capire i mali dell'umanità; quando appare la Fede (Beatrice), non serve più la Ragione per arrivare a Dio.

Ma Dante, che ha reazioni molto umane anche se è nel Paradiso terrestre, si mette a piangere.

E allora si sente alta e forte la voce della donna velata: "Dante, perché Virgilio se ne vada/ non pianger anco, non piangere ancora:/ chè pianger ti conven per altra spada".

Chi si aspettava, dopo dieci anni, una Beatrice che corre incontro a Dante e abbraccia il suo amore.... rimarrà deluso; l'incontro è una severa sgridata morale.

I miei alunni dicevano con il loro linguaggio giovanile: profe, che cazziatone fa Beatrice a Dante! Sembra lei quando ci sgrida!

Dante è annichilito e tenta di fermare le lacrime, ma non è ancora finita: " Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice./Come degnasti di accedere al monte?/ non sapei tu che qui è l'uom felice?".

Dante abbassa gli occhi, ma si specchia nel fiume; ha talmente vergogna che posa lo sguardo sull'erba.

Povero Dante! Dopo tutta la fatica del viaggio...che accoglienza! Anche gli Angeli sono colpiti dalla severità di Beatrice e dicono: "Donna, perché sì lo stempre?"

Dante si commuove per la compassione angelica nei suoi confronti e piange di nuovo!

E allora Beatrice spiega agli Angeli il motivo della sua sgridata e in poche terzine ripercorre le fasi della "Vita Nova": Dante da giovane era pieno di talenti e capacità, Lei giovinetta lo ha guidato nell' Amore spirituale diventando la sua donna-angelo; ma dopo la sua morte, il Poeta si è traviato con gli amori carnali; gli è apparsa in sogno due volte, ma lui non ha cambiato atteggiamento, è caduto sempre più nel peccato e si è perso nella "selva oscura".

A questo punto, per salvarlo, Lei è dovuta scendere nel Limbo e supplicare Virgilio di accompagnarlo fino al Paradiso terrestre.

Ecco perché si è arrabbiata vedendolo piangere per un sentimento umano! Ora Beatrice si è calmata, si avvicina a Dante e poi si svelerà come una sposa; Dante fa i riti di purificazione nel fiume Lete, così è pronto per affidarsi a Lei e salire a Dio.

Tutto questo succede nel XXX canto del Purgatorio.

Ora torniamo indietro nell' Inferno e, se ho ancora un quarto d'ora di tempo, concludo parlandovi di una donna che è nell'immaginario collettivo di tutti quelli che hanno frequentato un Liceo e hanno affrontato lo studio della "Commedia": Francesca da Rimini, l'amante per eccellenza.

Siamo nel V canto dell'Inferno, secondo girone dei lussuriosi: per Dante cristiano, la lussuria è un peccato da condannare, ma per Dante poeta stilnovista, la lussuria è amore passionale che lui stesso ha provato varie volte.

Abbiamo visto che Dante è innamorato dell'Amore ed è, oggi si direbbe, un "corteggiatore seriale": con il personaggio di Francesca, trasforma un fatto di cronaca medioevale, un primo femminicidio per gelosia, in una delle più grandi storie di amore e morte.

Nella realtà, Francesca da Polenta, figlia di Guido, signore di Ravenna, era andata sposa con un matrimonio combinato al signore di Rimini, Gianciotto Malatesta, più vecchio della ragazza, come succedeva spesso nella vita medievale; durante il matrimonio, Francesca si innamora del cognato Paolo, più giovane del marito, hanno una relazione che viene scoperta e vengono uccisi da Gianciotto che subito si risposa. Questo è il fatto reale: per amor di cronaca diciamo che, quando avviene l'omicidio, Francesca ha 23 anni, il marito 40, il cognato 36.

Nella trasfigurazione poetica di Dante, i due amanti sono giovani e, sebbene sferzati da una tempesta di vento terribile, la pena dei lussuriosi, appaiono leggeri e stanno vicini.

Dante esprime il desiderio di parlare con le due anime e Virgilio gli consiglia di chiamarli in nome dell'Amore; così avviene, i due amanti si staccano dalla schiera dei dannati e vanno da Dante come "due colombe dal disio chiamate".

Siamo nell'Inferno, ma Dante alza il linguaggio, diventa stilnovista perché parla dell'Amore.

Francesca si presenta, dicendo che è di Ravenna e poi ci sono le terzine dell'Amore, forse le più belle di tutta la "Commedia":

"Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,/ prese costui della bella persona/ che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,/ mi prese del costui piacer sì forte,/ che, come vedi, ancor non mi abbandona.

Amor condusse noi ad una morte./ Caina attende chi a vita ci spense."

Generazioni di studenti che sono passati nella mia classe in terza Liceo, sono stati obbligati a studiare a memoria queste terzine! Ancora oggi, molti di loro mi ringraziano....

Dante, veramente commosso, diventa muto e pensieroso tanto che Virgilio gli chiede a cosa stia pensando: da vecchio stilnovista, il Poeta vorrebbe sapere come è nato questo amore che ha portato all'adulterio, vuole sapere come hanno fatto ad innamorarsi; lo chiede direttamente a Francesca, chiamandola per nome.

L'anima risponde che glielo dirà, anche se la farà soffrire: non c'è dolore più grande che ricordare un tempo felice quando si è nella miseria dell'Inferno, ma si sforzerà, racconterà e piangerà.

E qui iniziano altre terzine stupende che vi reciterò , concludendo il mio intervento:

" Noi leggiavamo un giorno per diletto/ di Lanciottolo come amor lo stinse;/ soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse/ quella lettura, e scolorocci il viso;/ ma solo un punto fu quel che ci vinse./ Quando leggemmo il disiato riso/ esser baciato da cotanto amante/ questi, che mai da me non fia diviso,/ la bocca mi basciò tutto tremante./ Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:/ quel giorno più non vi leggemmo avante.

Mentre che l'uno spirto questo disse,/ l'altro piangea; sì che di pietade/ io venni men così com'io morisse./ E caddi come corpo morto cade."

Un'ultima osservazione.

Perché Dante sviene? E' chiaramente molto commosso, ma non è solo per questo motivo.

La vera ragione è che si sente oppresso dalla colpa: Paolo e Francesca sono stati spinti all'adulterio leggendo la storia di Lanciottolo e Ginevra; Dante sa di aver scritto tanto sull'Amore, teme che anche la sua opera possa spingere a peccare di lussuria... ma forse ne vale la pena.

Grazie per l'attenzione.